

VNÉ MEI VOÛ
A MËNÂ LA BARTAVÈLLÈ

DISPENSE
ANNO 2004



Abbiamo già visto le principali differenze tra dialetti OIL e dialetti OC.

A causa di queste differenti caratteristiche, la parola latina CŪBITUM (gomito) accentato sulla terzultima sillaba (è quindi una parola sdrucchiola o proparossitona) dà come esito:

in francese CUBITUM > CUTUM (caduta della sillaba postonica) > CUTE (caduta della -M indicante il caso accusativo e passaggio di U finale a E) > CUDE (sonorizzazione della dentale sorda T > D) > [kud] (caduta della vocale finale); un trisillabo latino diventa un monosillabo francese: la grafia "coude" non deve ingannare, la nostra attenzione deve essere rivolta ai suoni.

In patouà CUBITUM > [kud:ə] bisillabo.

In piemontese torinese CUBITUM > CUBTUM > CUBUM > [gumu] (sonorizzazione dell'occlusiva velare, caduta della dentale, conservazione della vocale finale e passaggio da occlusiva bilabiale B > M nasale bilabiale), con tendenze intermedie tra i dialetti della Gallia del nord e del sud.

Perché questa diversità linguistica in Francia? La ragione più importante sta nella differenza di età della colonizzazione: la Gallia meridionale è stata infatti latinizzata molto prima della Gallia settentrionale. Quando si diffonde la cultura latina nella Francia settentrionale (molto più tardi della vera e propria conquista avvenuta ad opera di Giulio Cesare) la parte meridionale era fortemente impregnata di cultura, prima greca e poi latina, da almeno un secolo, un secolo e mezzo. La costa della Francia meridionale era ricca infatti di colonie greche (un po' come la nostra Italia meridionale). Questa cultura di tipo mediterraneo già diffusa facilitò moltissimo il diffondersi della successiva cultura latina. Il latino doveva tra l'altro la maggior parte della propria cultura alla Grecia. "La Grecia, vinta, a sua volta vinse il fiero vincitore": si pensi solamente alla diffusione amplissima di precettori greci nelle ricche famiglie romane, ai quali era affidato l'indottrinamento dei figli.

La Francia del sud diventa quindi provincia romana molto prima di quella del nord, e in tal modo acquisisce un modello di lingua diverso da quello che si diffonderà in seguito al nord, sia perché il latino nel giro di un secolo era sicuramente cambiato, ma anche perché era diverso lo stesso carattere dei conquistatori, il loro " porsi socialmente".

Quelli che andarono nel sud non erano solamente soldati e esattori delle tasse, come accadde poi al nord, ma anche maestri, poeti e via dicendo: uno spaccato più ampio della società romana. Si diffonde quindi tra le popolazioni celtiche abitanti quel territorio un latino impregnato di maggiore "classicità" rispetto al latino diffusosi al nord. La classicità stessa, nella misura in cui comporta anche un maggior

conservatorismo, spiega la tendenza conservatrice dei dialetti del sud riguardo le sillabe atone, di cui abbiamo parlato precedentemente, rispetto a quelli del nord.

Altri motivi minori consistono nella diversità del sostrato (o substrato), ovvero nelle diverse caratteristiche delle lingue preesistenti alla latinizzazione. È vero che si trattava in tutta la Francia di popolazioni celtiche, ma queste ultime, diffuse in un ampio territorio che dalla Gran Bretagna si spingeva fino all'Asia Minore, avevano sicuramente al loro interno diversi dialetti celti.

Altro motivo di diversificazione è stato sicuramente il superstrato (ovvero le lingue giunte con le incursioni barbariche a imporsi sul latino nella veste di lingue dei conquistatori), apporto che una lingua adduce in condizioni di superiorità, sia essa militare, culturale o di altro tipo.

In Gallia quindi: i celti impararono il latino, in modo diverso nei diversi punti del territorio (un po' per la differenza nei tempi della latinizzazione, un po' a causa delle lingue precedentemente parlate da loro). Ma nel IV/V secolo d.C., mentre il latino si stava già trasformando in qualcosa di nuovo per via dell'influenza delle lingue di sostrato, arrivarono le popolazioni germaniche da conquistatrici. Si pensi ai Franchi, che occuparono tutta la Francia. Lo stesso Carlo Magno, che ad un certo punto (800) fu Imperatore del Sacro Romano Impero e che aveva la propria base ad Acquisgrana. I Franchi parlavano una lingua di tipo germanico e pur non imponendola (non avrebbero potuto farlo per via della loro inferiorità numerica e culturale) anche questa ebbe effetti sulle parlate dei conquistati. L'inferiorità culturale rispetto ai latini spinse i conquistatori ad accettare la struttura amministrativa, gli ordinamenti e le tradizioni preesistenti, assimilando anche la stessa lingua. Una prova di questa accettazione è Paolo Diacono, longobardo e quindi di lingua germanica (i Longobardi si comportarono come i Franchi ma si erano stanziati nel nord dell'Italia, da cui il toponimo "lombardia"), scrisse una "HISTORIA LANGOBARDORUM" ("Storia dei Longobardi") in lingua latina.

Imparando il latino, come abbiamo detto sopra, anch'essi portarono moltissime caratteristiche dovute alla loro lingua materna. Nel latino della Gallia del nord l'apporto dei Franchi ha creato un tale sconvolgimento da rendere il francese la lingua neolatina più diversa dalle altre, più lontana dall'origine.

Pensiamo alle altre lingue romanze: sardo, ladino, italiano, galiziano, occitano... in tutte risuona questo originario latino. Cosa non evidente, viceversa, nel caso del francese.

I Franchi non occuparono immediatamente l'intera Gallia, ma si stanziarono dapprima nel settentrione, accentuando la diversità linguistica preesistente dovuta ai motivi dei quali abbiamo già parlato. Non venne toccata in seguito da altre significative invasioni, eccetto un passaggio di breve durata da parte dei Visigoti (che andarono a fermarsi in seguito nella penisola iberica) che lascerà alla lingua locale solamente qualche parola.

La conseguenza è che, mentre il vocabolario delle lingue occitane è composto prevalentemente da parole di origine latina (89%), in minor misura di origine celtica (10%) e minimamente germanica, il vocabolario della lingua francese ha sempre il latino maggioritario ma in percentuale minore (70-75%) e una presenza molto maggiore, oltre delle parole di origine celtica, anche di quelle di origine germanica.

La diversità delle diverse zone (oc, oil, franco-provenzale) e la differente storia linguistica, combinate con le caratteristiche ambientali, fanno sì che spesso le aree linguistiche si associno anche a diversità di tipo culturale, a differenti tradizioni popolari.

PROVENZALE, PROVENZALE ALPINO, FRANCO-PROVENZALE: DIFFERENZE.

Nel comprendere le differenze che intercorrono tra lingue e famiglie linguistiche non ci si occupa solamente dei tratti pertinenti (cioè quelli di grande importanza, come l'accento), ma anche di tratti minori che permettono di differenziare le diverse parlate.

Come già detto, G.I. Ascoli aveva individuato nel 1873 nella Gallia il terzo gruppo linguistico del franco-provenzale.

Verbi della I coniugazione -ARE

Es. latino PARABOLA > lat. medievale PARABOLARE ("raccontare storie, parabole", in seguito "parlare"), lat. MANDUCARE > lat. medievale MANDICARE ("masticare", in seguito "mangiare"), lat. TRIPALIUM ("strumento di tortura o strumento per tener ferme le pecore durante la mungitura", in seguito "lavorare") danno come esiti:

- AREA D'OIL [paRl'ε] <parler> [manz'ε] <manger> [tRavaj'ε] <travaillè>

Al nord della Gallia: caduta delle sillabe atone, trasformazione di -ARE in -è (palatalizzazione) e questo avveniva *COSTANTEMENTE*.

- AREA D'OC [parl'a] <parlà> [parl'ar] <parlar> [mindz'a] <mindzà>
[travaχ'a] <travalhà>

Conservazione della -a.

- AREA FR-PR [mindz'ε] <mindzè> [mindz'i] <mindzì> [travaχ'i] <travalhì>
[travaχ'ε] <travalhè>

Alternanza degli esiti: a volte conservano -a, altre palatalizzano. Nelle parole contenenti un suono palatale (come gli esempi sopra riportati) a > e/i (palatalizzazione), viceversa conservano la vocale. Questa regola era valida, oltre che con i verbi della I coniugazione, in generale anche per le vocali poste all'interno di parola.

LATINO	FRANCESE	PROVENZALE	ITALIANO	FR-PROVENZ.
PRATUM	[pR'e]	[pr'a] [pr'at]	[pr'ato]	[pr'a]
CAPRAM	[j'εvR]	[k'abra] [k'abro]	[k'apra]	[ts'ivra] [ts'evra]

(franco-provenzale di Giaglione).

Il franco-provenzale deve il proprio nome proprio all'aver comportamenti a volte analoghi al provenzale, a volte ai dialetti oil.

PROVENZALE E PROVENZALE ALPINO.

La Provenza è la zona che si estende a sud est della Francia; i suoi dialetti sono quelli che storicamente sono stati i più vicini ad avere una lingua comune (tra il 1050 e il 1300 grazie ai trovatori). C'è differenza tra la Provenza che si affaccia sul mare e quella montana, dove troviamo proprio il provenzale alpino, sia ad est che ad ovest dello spartiacque.



Nelle valli italiane più a nord (Valle Susa, Chisone, Germanasca, Pellice) il francese è stato, per ragioni storiche (la "confederazione" amministrativa degli Escartons dipendente prima dal Delfinato e poi dal Regno di Francia) o di culto (si trattava della lingua del valdismo) praticato molto più a lungo che nelle altre valli di lingua d'oc sul versante italiano: agiva quindi come lingua di superstrato.

Es. a Bardonecchia il femminile singolare si esprime con -è muta invece che con -a/-o tipiche di altre località di lingua provenzale alpina.

La diversità tra provenzale e franco-provenzale si riconosce principalmente in un tratto, ovvero nella palatalizzazione di [k] che diventa o [ʃ] o [tʃ] o [ts].

Lat. CAPRAM > provenzale [k'abro], provenzale alpino [tʃ'abro] o [tʃ'abra] o [tʃ'abrə] (come accennato poco sopra, la finale in -o è più provenzale, quella in -è più provenzale alpina per via dell'influsso del francese).

Quindi il provenzale conserva la [k] velare latina, mentre il provenzale alpino palatalizza il suono.

In realtà i passaggi da un tipo all'altro sono impercettibili e sfumati. Nel franco-provenzale la palatalizzazione di [k] è infatti stata evidenziata come causa della palatalizzazione di -A latina: -a > -e. Sono, queste, questioni di economia linguistica, ovvero la tendenza a ridurre al minimo indispensabile lo sforzo sostenuto durante l'articolazione dei suoni.

MALESSERE DELLA VIBRANTE.

Per esempio nei dialetti del Monferrato non abbiamo più una vibrante ma una approssimante.

Nel caso dell'opposizione seras - señas, [r] e [ř] sono fonemi, cioè la loro realizzazione diversa indica parole di differente significato. Si tratta di un'opposizione molto

debole perché è rappresentata da pochissime coppie minime¹ (forse solamente quella citata sopra).

Le diverse realizzazioni del suono [r] sono dovute ai contributi dei sostrati e dei superstrati: si veda per es. la [R] uvulare francese (la cosiddetta "erre moscia"); la [ř] palatale di Salbeltrand, ecc. Queste caratteristiche a volte vengono esportate da una lingua ad altre grazie al prestigio di cui la lingua che esporta gode. L'olandese, per esempio, ha acquisito tra i secoli XVII-XIX la [R] uvulare francese, che non apparteneva al suo sistema linguistico, a causa della cacciata dalla Francia degli Ugonotti, che si rifugiarono proprio in Olanda. Anche la varietà della Norvegia è di "importazione".

FRONTIERE.

Non esistono frontiere linguistiche fisse. Le tendenze ideologiche che si sono sviluppate negli ultimi tempi, facendo un uso un po' improprio di oggetti linguistici, sono state quelle di dire: qui c'è una parlata franco-provenzale, o provenzale, o occitana e quindi chi la usa o vive in quel territorio appartiene ad un'etnia franco-provenzale, provenzale, occitana. Questo è un errore logico perché non è detto che chi parla inglese debba essere per forza inglese! Non è mai esistita una corrispondenza biunivoca lingua = etnia. Parlare di etnia è pericoloso oltre che scorretto politicamente, alla luce dell'uso distorto che di tale concetto è stato fatto nei secoli. Volendo si potrebbe parlare di etnia latina per tutti coloro che oggi (dai rumeni ai portoghesi, ecc.) fanno uso di lingue neolatine. Anche questo è scorretto, perché sotto lo scudo di una stessa lingua appresa (il latino) si nascondevano molti popoli diversi (daci, illiri, iberi, celti, retii...). Il concetto di etnia è arbitrario perché la trasformazione etnica è ancora maggiore di quella, che abbiamo visto, linguistica.

¹ Si dice "coppia minima" la coppia di parole di significato diverso le quali si diversificano per un solo suono. Es. pane:cane [p] e [k], determinando tale variazione di significato, vengono detti "fonemi".